

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La Lega Nord torna all'attacco diretto del ministro Pd Cécile Kyenge: il vicesegretario Matteo Salvini lancia su Facebook la proposta di «un referendum per abolire il ministero dell'Integrazione, inutile, costoso, ipocrita». E già che c'è, il Carroccio si scaglia anche contro il deputato democratico Khalid Chaouki, di origine marocchina e musulmano praticante, «reo» di aver sollecitato l'introduzione di cibo halal alla Buvette del Parlamento. In un crescendo di offese, e nell'ormai consueto silenzio del segretario Roberto Maroni.

Si ripete dunque un copione già andato in scena di recente, vedi il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli che paragona Kyenge a «un orango» (la Procura di Bergamo ha aperto un fascicolo per diffamazione aggravata dall'odio razziale). Ancora prima c'erano state le ripetute offese («è del Congo, incompetente», e molto peggio) dell'eurodeputato Mauro Borghezio, per questo espulso dal gruppo Edf del Parlamento Ue. Con Maroni non pervenuto, e forse ben disposto a lasciare il campo all'ala più esplicitamente razzista del fu partito di governo, quasi una riproposizione del comodo schema del poliziotto buono e di quello cattivo.

Solo domenica scorsa, ad esempio, il sindaco di Verona Flavio Tosi aveva chiesto scusa al ministro Kyenge «se qualcuno del mio partito l'ha offesa e non l'ha fatto». La tregua però dura poco. La rompe il deputato lombardo Salvini, che sul suo profilo Facebook avanza una proposta «personale» che però si dice convinto troverà anche l'appoggio di Maroni: «Li troviamo 500 mila cittadini per un referendum per abolire il ministero della Kyenge?» Pronta l'associazione Articolo 21 nota come l'ossessione del Carroccio non sia tanto per il ministero ma per la sua titolare, «donna, nera e promotrice di importanti battaglie di civiltà ed eguaglianza». Di più, «se proprio Salvini ci tiene alla volontà popolare - nota il direttore Stefano Corradini - raccolga la petizione firmata su Change.org da centinaia di migliaia di cittadini per le dimissioni di Calderoli e Borghezio, li inviti a farsi da parte. Loro sì che sono inutili, costo-

...
Offese al deputato Pd Khaled Chaouki, che ha chiesto cibo rispettoso dell'Islam alla buvette

Salvini insulta Kyenge: referendum contro di lei

● **Il leghista vuole abolire il suo ministero «inutile e costoso».**

● **Il Pd attacca Maroni: non è in grado di fermare il razzismo della Lega Nord**

si, un danno alla democrazia».

Pacata come sempre la replica del ministro, «sarebbe più utile utilizzare i soldi che si spenderebbero per un referendum per mettere in campo politiche e interventi per una integrazione che riguardi non solo i migranti ma tut-

ti i cittadini». Ma gli argini sono rotti. Il capogruppo leghista in Regione Emilia-Romagna Mauro Manfredini e il segretario cittadino Stefano Bellei chiamano addirittura in causa Kyenge per un tentato stupro a Modena, a opera - accusano - di un immigrato: «Più che recitare la parte della vittima, il ministro dovrebbe preoccuparsi di fare selezione in ingresso invece di spalancare le porte anche ai delinquenti. Da lei ci aspettiamo scuse ufficiali».

Dal Pd si leva la voce di Edoardo Patriarca, della commissione Affari sociali: «L'accanimento di Salvini contro il ministro Kyenge dimostra che Maroni il partito non lo controlla per niente, o che le sue aperture nei confronti del ministro non sono sincere». «Una raccolta firme andrebbe promossa per chiedere uno stop alle stupidaggini leghiste e agli insopportabili attacchi nei

confronti del ministro Kyenge - attacca poi il presidente dei Verdi Angelo Bonelli - Quanto a ministeri inutili Salvini ha certo più esperienza della Kyenge, fu tra i protagonisti della pagliacciata dei ministeri al Nord».

Per non essere da meno in quella che sembra una gara a chi riesce a essere più aggressivo, il numero due alla Camera Gianluca Pini liquida poi così la proposta di Chaouki: «Potrà godere di cibi islamici alla buvette della Camera quando vedrà una bella piadina con il prosciutto nelle buvette dei parlamenti arabi. Ah già, ma spesso nei paesi islamici non ci sono parlamenti». «Non accetto consigli da chi pensa di appartenere a un popolo talmente evoluto da essere diventato famoso per il baratto tra donne e cammelli», gli fa eco il collega leghista Gianluca Buonanno.



La ministra Cécile Kyenge in una recente visita a Verona FOTO L'ESPRESSO

Marcinelle, senza diritti si muore ancora

● **Napolitano: «Potente richiamo all'oggi»**
● **Boldrini: «Si perde la vita per lavorare»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La sicurezza del lavoro, il contributo dei migranti italiani, del loro sacrificio, alla costruzione dell'Europa del dopoguerra, il ricordo di quella condizione di migranti per l'oggi, stranieri che approdano nel nostro paese ma anche italiani che continuano a migrare. Sono i temi che il 57° anniversario della strage di Marcinelle ha riportato alla memoria, nelle parole di Giorgio Napolitano, del ministro degli Esteri Emma Bonino e della presidente della Camera Laura Boldrini.

La strage di minatori al Bois du Cazier, 262 dei 274 al lavoro nelle gallerie, persero la vita e, di questi, 136 erano italiani. Per il presidente della Repubblica la ricorrenza è un «potente richiamo ad una riflessione ancora attuale sui temi della piena integrazione degli immigrati così come su quelli della sicurezza nei luoghi di lavoro» che richiama la «massima attenzione di istituzioni e forze sociali al «concreto accoglimento di queste istanze umane e civili e la piena affermazione di questi diritti fondamentali».

Il ministro Bonino ricorda che erano dodici le nazionalità dei migranti che persero la vita a Marcinelle, la presenza degli italiani quasi un atto fondativo dell'Europa integrata, che i minatori andavano in Belgio sulla base di un accordo che all'Italia faceva arrivare il carbone. Per Emma Bonino «l'emigrazione è parte integrante e indissolubile della nostra nazione e della nostra storia».

Nei luoghi della catastrofe, in rappresentanza dell'Italia, è andata la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Gli emigrati italiani che in Belgio cercavano alloggio trovavano scritte 'né animali né stranieri' - ha ricordato la terza carica dello Stato - come oggi in Italia non si affitta a stranieri in barba alla nostra storia». «Oggi - aggiunge Laura Boldrini in polemica con alcune dichiarazioni dell'ad di Fiat Sergio Marchionne - c'è chi dice che nel 2013 di soli diritti si muore, nonostante si continui a perdere la vita per la mancanza di diritti e tutele, ma è senza diritti che si muore, allora come oggi, ed

è questo che ci ricorda Marcinelle».

«Negli anni cinquanta del secolo scorso - è il ricordo della Cgil - gli uomini morivano lavorando in miniere prive della necessaria sicurezza. Oggi migliaia di immigrati vengono respinti o costretti alla clandestinità, senza il riconoscimento dei diritti fondamentali, quando non perdono la vita nel tentativo di raggiungere paesi che li respingono e li abbandonano al loro destino. Per questo, nello stesso spirito di allora, la Cgil continua il proprio impegno per il riconoscimento dei diritti dei migranti e per una politica di accoglienza». Il modo migliore di onorare «i nostri caduti», ha detto la parlamentare Pd Laura Garavin, «è una svolta culturale nella sicurezza sul lavoro».

Il governatore del Veneto Luca Zaia ricorda i nomi dei cinque veneti che perirono a Marcinelle ma polemizza con i «buonismi»: «Dino Dalla Vecchia di Sedico, Giuseppe Polese di Cimadolmo, Mario Piccin di Codognè, Guerrino Casanova di Montebelluna, Giuseppe Corso di Montorio veronese. Li ricordo perché non dobbiamo dimenticare il tributo pagato alla necessità di emigrare», ma «il Veneto è un esempio concreto, funzionante, reale di una convivenza che dimostra con i fatti come andrebbe ovunque affrontata la problematica migratoria, al di là di tolleranze acritiche e di facciata».

IL CASO

Al sud sbarchi di migranti in fuga dalle guerre

Sbarchi a Lampedusa e sulle coste della Sicilia di richiedenti asilo che provengono dalle zone martoriolate del Corno d'Africa e del Medio Oriente. 103 somali sono stati soccorsi la notte scorsa. Sbarcati a Lampedusa i profughi hanno riferito che durante la traversata, sono morti un bambino e un uomo. A bordo 29 donne di cui una incinta. A Siracusa sono arrivati su un

barcone in 200, in buono stato di salute. A largo ddi Roccella Jonica, in Calabria, tratti in salvo 100 cittadini siriani di cui 44 minori (compresa una bimba di 2 mesi), 16 donne e 40 uomini. Sono gruppi familiari partiti dalla Siria e, dopo 14 giorni di viaggio, e vari trasferimenti in mare, sono stati abbandonati su un natante di 11 metri, in pessimo stato d'uso.

ITALIA RAZZISMO

Il pusher non merita la pena di morte

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
info@italiarazzismo.it

Il 5 giugno scorso, a Riva Ligure, un uomo di trentacinque anni è morto a seguito del fermo eseguito da tre carabinieri. Kayes Bohli, questo il suo nome, era stato fermato davanti a un supermercato e trovato in possesso di un modesto quantitativo di eroina, che stava spacciando. C'è stato un inseguimento e i tre carabinieri riescono a raggiungerlo e ad atterrarlo. Qualcosa, però, sembra non essere andato per il verso giusto tanto che, una volta caricato sulla volante diretta alla caserma, Bohli ha un malore e muore. Le notizie circolate nei primissimi giorni dopo il decesso, parlavano di uno «spacciatore tunisino» morto a causa della droga dopo un arresto concitato. I risultati dell'esame autoptico resi noti ieri dal Procuratore di Sanremo durante una conferenza stampa, smentiscono completamente questa interpretazione dei fatti. Kayes Bohli si spacciava, ma non era un tossicodipendente: nel suo sangue non sono state rilevate tracce di droghe pesanti ma solo una minima quantità di cannabis. Anche l'ipotesi di un arresto cardiocircolatorio è stata esclusa e i risultati cui è giunto il medico legale parlano di «Arresto cardiocircolatorio neurogenico secondario ad asfissia violenta da inibizione dell'espansione della gabbia toracica». In parole povere, a Kayes Bohli è stato impedito di respirare. In vicende come questa, si deve essere sempre molto prudenti, ma certo è che spesso è difficile arrivare a una verità quando si tratta di mettere in discussione l'operato delle forze dell'ordine. Questa volta invece, le dure parole pronunciate durante la conferenza stampa fanno sperare che non stia mettendo in atto il tentativo di insabbiare la vicenda. Il Procuratore ha dichiarato che «c'è una grossa responsabilità da parte dell'Istituzione dello Stato. Al di là di quello che il soggetto ha commesso la vita è sacra ed è una morte di cui lo Stato deve farsi carico e deve chiedere scusa alla famiglia. C'è qualcuno che è responsabile di aver impedito a Bohli Kayes di respirare». Parole del genere, in effetti, non vengono pronunciate facilmente. Si dovrà accertare se i segni sul corpo di Bohli, escoriazioni alle mani, alle ginocchia e un'ecchimosi sullo zigomo destro, siano le conseguenze dell'arresto e, soprattutto, bisognerà accertare le responsabilità dei tre carabinieri nel corso dell'atterramento e verificare il modo in cui è avvenuto lo schiacciamento del torace tale da non permettere più all'uomo di respirare. In sostanza, va indagato come sia stato possibile che un uomo disarmato - anche se sorpreso a spacciare - sia morto dopo aver incontrato tre carabinieri (che al momento sono indagati per omicidio colposo). Vengono alla mente alcuni fatti recenti che danno notizia del ferimento - a volte grave - di alcuni ambulanti stranieri. Non diciamo, ovviamente, che non debbano essere prese misure contro gli autori di reato, che siano ambulanti sorpresi a vendere merce contraffatta o spacciatori. Diciamo, più semplicemente, che bisogna stare attenti a individuare nello straniero il nemico.